

Il ministro Del Bo visita a Mosca la mostra economica dell'U. R. S. S.

In 8ª pagina il nostro servizio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 288

SABATO 17 OTTOBRE 1959

Rivolta intellettuale

Si va manifestando, con assoluta concordia di metodo, una esperienza politica interessante del mondo della cultura in Italia. Prendete le proteste e le rivendicazioni — pur così diverse nel merito — degli scienziati, dei fisici nucleari, quelle dei pedagogisti ed educatori, e quelle dei cineasti, autori e attori di teatro. Esse hanno qualcosa in comune di preciso: l'affermazione che i loro problemi o meglio i problemi dei loro settori, si risolvono con un piano organico, con una vera politica, con uno sforzo finanziario che sia adeguato alla funzione sociale che essi esercitano. In questo senso si esprimono, per dare un volto, un nome al discorso, prof. Salvini, a proposito della necessaria espansione delle ricerche nucleari, il prof. Volpicelli a proposito della riforma della scuola secondaria, Eduardo De Filippo a proposito dello Stato cattivo impresario di teatro.

Queste affermazioni diventano immediatamente altrettante denunce: della insensibilità governativa, di una linea empiristica, fatta di palliativi e ripieggi, di corruzione spicciolata di faziosità e di strumentalismo. Non solo. Ci si richiama, da parte di tutti, a quanto viene fatto all'estero, nei paesi più moderni e civili (e non a caso l'URSS diventa quasi un modello polemico in tutti e tre i settori), e si duole che il nostro Paese venga via via riaccolto sempre più indietro, sempre più ai margini della storia e dello sviluppo civile. E' sotto accusa, quindi, l'orientamento generale di una classe dominante, in particolare del gruppo dirigente democristiano.

Tale orientamento ha avuto, in sostanza, in questo decennio, un solo impulso ideale: quello negativo dell'anticomunismo ad ogni costo; una sola regola pratica: quella di mantenere inalterate le strutture fondamentali della società. Ormai sono fallite entrambe queste direttive. Si assiste oggi infatti a un moto che parte da vari gruppi e personalità intellettuali e politici, ha un minimo comune denominatore: il rifiuto dell'anticomunismo preconcetto, l'invito a porsi su un terreno che sia di rinnovamento sociale effettivo, il bisogno di aria nuova, di un contatto più libero con la realtà, con i problemi della vita, che è poi anche il bisogno di allargare a nuove fonti di sapere e di raggiungere nuovi consumatori di cultura. C'è sempre meno gente che abbia paura di « fare il gioco dei comunisti » se esprime la sua voce di protesta, di passare per « amici del giaguaro » se sottolinea le conquiste e i successi del mondo socialista. La cultura cattolica si trova sprovvista e impotente di fronte a questo movimento, si accorge di non aver creato una sua egemonia effettiva, ma di aver vivacchiato soltanto alle spese e dietro lo usbergo del potere politico e della coercizione ideologica.

Ieri un noto giornalista dichiarava a Paese Sera che le masse popolari che votano per la DC sono poi esse stesse tagliate fuori dalla vita democratica quotidiana del Paese. « È questa assenza di grandi masse popolari — aggiungeva Enrico Emanuelli — impedisce lo sviluppo della democrazia alla base e di conseguenza anche in alto ». Ma — in verità — la responsabilità non è delle masse popolari, ma di un certo tipo di politica che correva con grande prontezza da spinto la sua macchina.

NEL VOTO ALLA CAMERA SULL'O.D.G. DI SFIDUCIA A SEGNI E PELLA
Il blocco d.c.-destra isolato anche sulla politica estera

Interessante discorso di Saragat sul disarmo - Vacua replica del ministro degli esteri
Accordo tra i gruppi comunista e socialista - La dichiarazione di voto di Pajetta

E' accaduto esattamente quello che la Democrazia cristiana e il governo volevano evitare. Il voto conclusivo sul dibattito di politica estera alla Camera ha sanzionato che il governo Segni gode esclusivamente del sostegno delle destre monarchico-fasciste. Questo voto ha dunque un significato politico evidente, e conferma l'importanza e la tempestività del dibattito che i comunisti hanno provocato con la loro mozione.

Alla vigilia del Congresso di Firenze, i dirigenti democristiani hanno cercato in tutti i modi di non giungere ad una precisa qualificazione dei loro appoggi parlamentari. Invece anche sul terreno della politica estera, dove

erano riusciti in passato a sfuggire all'isolamento e ad ottenere il suffragio di forze intermedie favorevoli all'alleanza atlantica, i d.c. sono rimasti ora soli con l'estrema destra. Socialdemocratici e repubblicani si sono astenuti sull'O.D.G. Codacci Pisanelli. E' la prima volta che una differenza di genere si è verificata, e le motivazioni addotte dagli oratori del PSDI e del PRI sono state tali da caratterizzare in realtà la astensione come un atto di opposizione.

Tutto ciò dimostra il grado di estrema usura cui è giunto il gabinetto Segni, cui è giunto tutto l'orientamento dei gruppi dirigenti clericali. A nulla è valso l'ammorbidente del tono al quale hanno fatto ricorso gli on. Segni e Pella nelle loro più recenti esercitazioni verbali, in compresenza della replica nel dibattito parlamentare di ieri. Il « no » di tutto lo schieramento di sinistra, presentato unito al voto, e il rifiuto di consenso della terza forza laica indicano che « prender atto » (per senso: quel che occorre) non ha valore né senso: quel che occorre è un'iniziativa, quel che occorre sono gesti concreti. Niente di tutto questo è venuto finora da parte dei dirigenti e dei ministri clericali.

La parola, ora, è al Congresso di Firenze. Vi è stato chi ha detto, in consiglio dei ministri, che discutere e avanzare riserve era ormai praticamente inutile, dato che l'unità della DC attorno al governo era — allo stato delle cose — praticamente inevitabile fino al Congresso. « Stato di necessità » anche nel voto, dunque. Si tratterà di vedere ora se, nella loro assise suprema, i cattolici organizzati sapranno imboccare una strada nuova: o se continueranno, riversa, a proclamarsi antifascisti e distensivi per poi esprimere e sostenere un governo che piace solo ai fascisti e che dà fine all'ultimo alla misura del suo ultranzismo con l'istituzione delle basi missilistiche.

La seduta di ieri a Montecitorio. Con una lunga seduta, durata dalle 9.30 alle 16.10, la Camera ha ieri concluso il dibattito sulla politica estera. Dal discorso pronunciato dal ministro Pella sono emerse ancora una volta la pavidità, la mancanza di coraggio, l'assenza di una iniziativa conseguente e autonoma del governo clericale per la distensione, le sue riserve e suoi timori per le conseguenze che deriveranno dalla grande svolta nelle relazioni internazionali. D'altra parte le critiche, le incertezze, i dubbi affacciati anche da chi ha sostenuto la politica governativa e che si sono espressi nell'astensione del PSDI e del PRI, indicano chiaramente che la discussione rimane aperta e si svilupperà, che essa non è stata chiusa dal voto con il quale fascisti, monarchici, liberali e dc hanno avallato l'azione del governo, appoggiando peraltro l'ordine del giorno presentato dal dc Codacci Pisanelli.

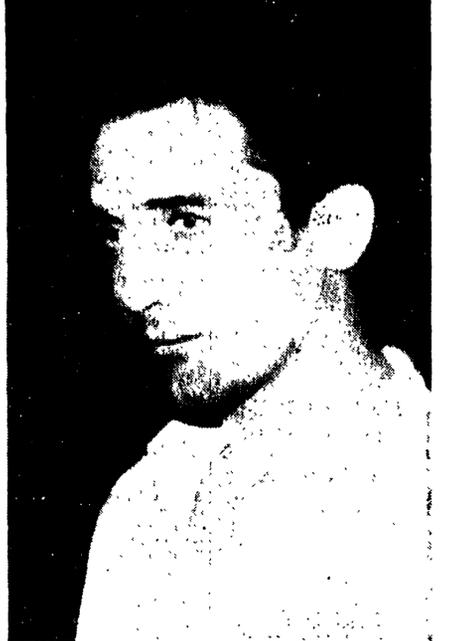
La seduta si è aperta con gli interventi di MACRELLI e COVELLI. Il deputato repubblicano si è augurato che si proceda sulla via della distensione ed ha espresso riserve sull'azione governativa, pur sostenendo che non si deve « rinunciare » alle rampe missilistiche in Italia. Covelli ha espresso la solidarietà dei monarchici a Pella, ma ha rilevato la mancanza di prestigio e la poca considerazione in cui il governo italiano è tenuto dagli « alleati ».

SARAGAT, in un discorso per molti aspetti interessante, ha detto che l'Italia può dare un grande contributo agli sviluppi della distensione, ma per questo è necessaria una politica governativa che esprima le profonde aspirazioni popolari alla pace nella libertà e nella sicurezza. Riferendosi ai colloqui di Camp David e alla prossima conferenza al vertice, egli ha sostenuto che due criteri devono essere seguiti: rinviare i problemi meno maturi e affrontare decisamente il problema del disarmo, poiché ciò che oggi minaccia realmente la pace non è tanto Berlino e la questione tedesca, quanto la corsa agli armamenti. Bisogna, d'altra parte, affrontando il disarmo, lasciare inalterato l'attuale equilibrio delle forze militari, anche per questo Saragat si è detto nettamente contrario ai progettati esperimenti atomici francesi, che con l'avvento di un'altra potenza nucleare muterebbero l'equilibrio (secondo il « leader » socialdemocratico, invece, non si dovrebbe osteggiare l'installazione dei missili in Italia, che costituirebbero un elemento dell'equilibrio attuale).

Saragat ha quindi giudicato come molto positivo il fatto che l'URSS, proprio mentre raggiunge con la sua potenza economica e militare uno stato di sicurezza, non rivolge questa sua forza in un tentativo egemonico mondiale. Anzi, le proposte di Saragat per il disarmo indicano un evolversi democratico dell'URSS nei rapporti internazionali, cui corrisponde una evoluzione democratica del sistema sovietico.

Nella competizione pacifica con l'Occidente — ha pro-

Si è ucciso Umberto Sbrighi

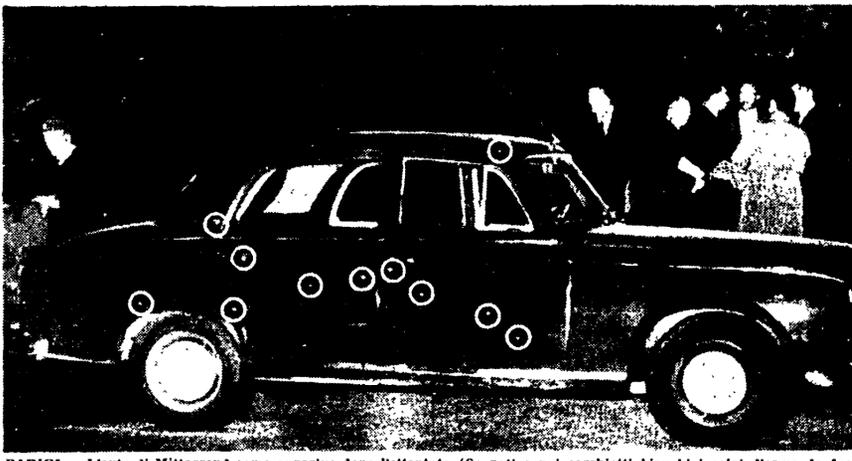


La morte di Umberto Sbrighi, il fratello della giovane di Bracciano che accoltellò un ragazzo per difendersi da un tentativo di violenza, è dovuta a suicidio. La tesi degli investigatori è stata confermata dalla scoperta operata dai carabinieri, nel corso di una perquisizione, sotto un mobile della stanza dei genitori del morto di un biglietto intestato da Umberto, nel quale annunciava la decisione di togliersi la vita a causa di una grave infermità (In 4. pag. i particolari)

LE « PATTUGLIE DI UCCISORI » ULTRAS SPARANO CONTRO L'EX MINISTRO FRANCESE

Attentato fascista a Parigi contro il radicale Mitterrand

Minacciata la vita di Mendes France e di altre tre personalità - Un appello del PCF



PARIGI - L'auto di Mitterrand come appariva dopo l'attentato (Segnati con i cerchietti bianchi i colpi d'arma da fuoco) (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)
PARIGI, 16. — Una presenza di spirito non comune ha permesso al senatore François Mitterrand — una delle personalità più in vista dell'opposizione democratica — di sfuggire la notte scorsa ad un attentato fascista. L'ex ministro stava tornando a casa in automobile, verso l'una quando si è accorto di essere seguito da un'altra macchina. Siccome in questi ultimi tempi aveva ricevuto numerose minacce di morte, Mitterrand non ha avuto dubbi sul pericolo che correva con grande prontezza ha spinto la sua macchina

a tutta velocità intorno ai Giardini di Lussemburgo, ha svoltato di sorpresa in una strada laterale, ha bloccato la macchina accanto al marciapiedi ed è riuscito a scavalcare la rete di cinta dei giardini dell'Osservatorio prima che i suoi inseguitori potessero raggiungerlo. Appiattito al suolo fra i gerani di un'aiuola, Mitterrand ha udito i colpi della raffica di mitra, che gli era destinata, raggiungere la sua auto incustodita. E' balzato allora di nuovo in piedi, ha scavalcato un'altra siepe e si è infilato in un portone. Ma gli attentatori erano già lontani, non avevano osato inseguirlo.

La polizia sta indagando, ma difficilmente scoprirà gli autori dell'attentato nella pletera di organizzazioni « antiterroristiche » e di movimenti squadristici che infestano oggi la Francia. Mitterrand ha dichiarato: « E' logico pensare che il clima di passioni politiche suscitato dai gruppi estremisti spieghi questo attentato ». Si presume che i responsabili appartengano ad un gruppo di fascisti che fa capo all'apollide Kovacs, autore nel '37 del famoso attentato al generale Salan, ad Algeri. A quell'epoca Mitterrand era ministro guardasigilli e fece di tutto per mettere alla sbarra i membri del complotto Kovacs e stato processato l'anno scorso, ma durante il processo è stato aiutato ad evadere ed a riparare in Spagna.

Che abbia ripreso la sua attività? si domanda stasera Paris Presse. In ogni caso, è chiaro che ci si trova ancora una volta di fronte ad un crimine ordito impunemente dai fascisti, in un clima che li favorisce eccessivamente. Oggi Le Monde riconosce che l'attentato contro Mitterrand conferma l'esistenza di « commandos uccisori » di cui aveva perfino parlato ieri

Riunione della CCC

La Commissione centrale di controllo e convocata a Roma in sessione plenaria, venerdì 23 ottobre alle ore 9, nella sede del Comitato Centrale.

« baroni feudali » abdica lo Stato. Ma, giunti a questo nodo, appare chiaro che la spinta al rinnovamento e al progresso, nel mondo della cultura, deve essere strettamente connessa alla lotta e alle aspirazioni delle masse popolari. Ne hanno coscienza piena gli intellettuali democratici. Avvertono che l'alternativo ha una configurazione precisa, politica ed economica, e non consiste solo in un indeterminato spirito provinciale e arretrato? Di qui, da questa presa di coscienza passa la prospettiva reale della lotta per una Italia moderna, allo stesso e contrario modo come la discriminazione, la divisione, la politica di isolamento e di corruzione condotte dai gruppi dominanti hanno portato il nostro Paese alla situazione che con tanto calore si denuncia oggi.

SAVERIO TUTINO

(Continua in 8. pag. 8. col.)



PARIGI - Dopo l'attentato Mitterrand risponde alle domande di un giornalista (Telefoto)

SI ERA SCONTRATO CON UN'AEROCISTERNA

Aereo con bombe H precipitato in U.S.A.

Si tratta di un bombardiere nucleare del SAC, il comando specializzato nei « voli atomici » e nel « costante allarme » - Panico nel Kentucky

(Nostro servizio particolare)
HARDINSBURG, 16. — Un colossale bombardiere atomico americano che recava due bombe all'idrogeno a bordo è precipitato sul territorio di una fattoria in seguito allo scontro con un'aerocisterna volante, la quale, squassata in volo da un'improvvisa esplosione, aveva deviato dalla sua rotta intendendo l'aereo atomico. L'incidente è avvenuto nella tarda serata di ieri circa alle 5 di stamane per l'ora italiana. La popolazione dello stato del Kentucky ha visto e vive ore di panico. In ogni contrada dello stato americano è stato visto il lampo dell'esplosione che ha annientato l'aerocisterna a quattro reattori; e un mo-

mento dopo la gente della zona di Hardinsburg ha notato nel cielo quattro globi incandescenti che precipitavano a terra a velocità paurosa: erano i resti del KC-135, l'aerocisterna, e dell'apparecchio atomico, un B-52. Si tratta proprio di uno di quegli apparecchi atomici del SAC (comando strategico aereo) che cura i famigerati « voli atomici » contro i quali un'ondata di sdegno e di preoccupazione si levò anche recentemente in Inghilterra (dove hanno sede basi aeree atomiche americane), negli Stati Uniti, in tutto il mondo, e specie in Francia, da quando venne rivelato che il SAC seguiva la linea del « costante allarme », cioè manteneva costantemente in vo-

to apparecchi con armi nucleari a bordo pronti a partire per la « rappresentazione atomica ». Proprio in quelle circostanze fu rilevato il pericolo che i voli comportavano, non solo per la eventualità di incidenti come quello odierno, ma anche per la pace del mondo: potrebbe bastare un falso allarme, una subitanea follia di un pilota, o qualche altro accidente perché bombe atomiche vengano lanciate contro un ipotetico aggressore. Solo dopo parecchie ore e affannose ricerche gli ordigni (buona sorte ha voluto che non fossero rimossi) da alcuno si sia provocarne l'esplosione) sono stati ritrovati dagli specialisti. Essi sono caduti dall'aereo al momento della collisione. I due apparecchi sono precipitati a poco più di sei chilometri di distanza l'uno dall'altro. Otto membri degli equipaggi dei due aerei sono morti arsi vivi e fatti a pezzi dallo scoppio. Quattro si sono saltati col paracadute. I pezzi del bombardiere sono caduti intorno ad una fattoria: la fusoliera è caduta a non più di duecento metri dalla casa colonica ed uno dei motori a reazione è finito sull'auto.

Oltre il 61% alla FIOM alla « Nazionale Cogne »

AOSTA, 16. — I lavoratori della Nazionale Cogne hanno confermato la loro fiducia nella FIOM-CGIL, la cui lista ha raccolto una percentuale di voti maggiore sia fra gli operai che fra gli impiegati, strapando un seggio al sindacato padronale dei LLD, che è stato così escluso, insieme alla CISNAL, dalla Commissione interna. Nonostante la diminuzione di oltre 250 operai la lista ha registrato solo una lieve diminuzione numerica dei propri suffragi mentre la CGIL ha riportato circa 130 voti in meno e una riduzione della percentuale del 2,3 per cento. Ecco i dati definitivi comunicati dall'ufficio elettorale della Cde (tra parentesi i dati riferiti alle elezioni dello scorso anno): OPERAI: CGIL voti 2.536 (2.574), percentuale 61,8% (59,9), seggi 8 (7); CISL voti 705 (830), percentuale 17,2% (19,5), seggi 2 (2); SAVT voti 631 (661), percentuale 15,3 (15,5), seggi 2 (2); LLD voti 136 (143), percentuale 3,3% (3,3), seggi 0 (1); CISNAL voti 91 (82), percentuale 2,2% (1,5) — IMPIEGATI: GATI: CGIL 90 (92), perc. 25,2% (22,4); seggi 0 (0); CISL voti 207 (239), perc. 58,1% (59,4); seggi 1 (1); SAVT voti 59 (74), percentuale 16,7% (18,2) seggi 0 (0).

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Il film «Costa azzurra», sequestrato per ordine della questura di Roma

Un racconto d'intonazione pornografica diretto da un nota clericale - I retroscena della vicenda

La proiezione del film «Costa azzurra» è stata sospesa ieri in tre cinematografi romani — L'America, il Galleria e il Maestro — per ordine della questura. Le tre sale, data l'improvvisa disposizione, non sono state neppure aperte al pubblico. Tale disposizione sarebbe stata motivata dal contenuto stesso del film, giudicato contrario alla morale, ed è probabilmente il primo frutto della denuncia lanciata dall'organo della Azione Cattolica nei giorni scorsi.

Anche a voler tenere conto del basso livello artistico dell'opera e della presenza di scene raramente contrarie al buon gusto, occorre però sottolineare il pericolo di una prassi del genere, che applicata oggi nei confronti di un film temporaneo, può domani colpire opere d'arte che « danno fastidio » a esponenti di A.C. Merita ad ogni modo di essere segnalato il fatto che il provvedimento colpisce un film che è stato diretto dall'ex-cerista cinematografico del quotidiano della Dc, Vittorio Sala, fratello del direttore del centro sperimentale di cinematografia, Giuseppe Sala. Vittorio

Sala, prima di passare alla regista, s'era distinto per essere uno dei clericali più famosi del mondo. Il suo film che dimostrava di contenere elementi nuovi e coraggiosi, o che si proponeva di portare sullo schermo il problema, e le lotte popolari del nostro paese. Dalle residue posizioni espresse sulla collana del Popolo, però, il Sala era facilmente passato alla realizzazione di un film come «Costa azzurra», che il 3 ottobre scorso il nostro critico cinematografico definiva « una confusione

tesa all'intelligenza ed al buon gusto ». Nel dello stesso parere, però, si dimostrò rabbioso contro ogni Tempo e dello stesso Popolo. Il quotidiano della Dc, dando la qualifica di « discreto » al film — e cioè in un certo senso consigliandolo al suo lettore — asseriva trattarsi di « una storia fresca e divertente, seppure non sempre originale » tentando di giustificare la « leggerezza » e la « volgarità » con la « necessità di far lavorare i giovani registi ». Gian Luigi Rossi, critico cinematografico del Tempo, esprì-